

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di settembre n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



LE TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

Le monache di clausura quasi sempre non fanno notizia perché la loro scelta è: il silenzio, la preghiera, la mortificazione, la lode a Dio e l'ascolto discreto dei fratelli che chiedono il loro aiuto. Nel mondo e nel nostro paese le claustrali non sono moltitudini, ma comunque rimangono testimoni della necessità di riflettere e di adorare Dio per quanto ci ha dato e per quanto ci ha promesso

INCONTRI

UN MARTIRE DELLA NOSTRA CHIESA E DELLA NOSTRA CITTA'

All'inizio di luglio, soprattutto per iniziativa di don Franco De Pieri, della parrocchia del Duomo, del Comune e del Petrolchimico s'è commemorato i 25 anni della tragica morte dell'ingegnere Giuseppe Taliercio, direttore dell'allora Montedison. Ho letto con attenzione e profonda partecipazione quanto s'è scritto su questo evento che mi ha riportato agli anni di piombo e che mi ha fatto rivivere quel dramma che mi aveva coinvolto come uomo, come cittadino, e come cristiano. Sulla figura di Taliercio, che possiamo definire senza alcuna enfasi "martire cristiano", pubblico integralmente l'articolo del dottor Paolo Fusco, giornalista attento, sensibile e preciso di Gente Veneta, il settimanale della nostra diocesi. Sarebbe interessante pubblicare anche le testimonianze dei figli e qualche pensiero di pentimento dei suoi carnefici, ma occuperebbe troppo spazio sul nostro povero periodico che di spazio ne ha sempre poco. Mentre ritengo doveroso fare una brevissima riflessione su un aspetto, che il mondo che ha offerto pensiero e cultura e ferocia omicida ai brigatisti ha tentato, riuscendoci, di coprire con una certa disinvoltura e con molta sollecitudine, come se fosse una pagina del passato, superato dalla storia e dalla vita. Mi chiedo: "da che mondo sono usciti i brigatisti che hanno ammazzato Taliercio?". E' inutile nascondersi dietro una foglia di fico; quel mondo è nato da Marx e dal comunismo internazionale e italiano. E' un mondo scomparso? Se sto attento a quello che dicono e fanno i comunisti italiani, Rifondazione comunista, una buona dei diessini, e dei no globas è ancora un mondo ben presente ben rappresentato anche se oggi veste in doppio petto, non usa più il mitra, non gambizza e non rapisce ed uccide.



Forse ha cambiato tattica e strategia perché è meno pericoloso e più vantaggioso. Ma il pensiero mi pare non sia cambiato di una virgola; la stessa arroganza, la stessa presunzione, di possedere tutta la verità e di rappresentare sempre e comunque il futuro. Non sarò certamente io a promuovere la caccia alle streghe o la guerra santa, c'è già chi ci pensa, eccome, però lasciatemi dire, quel sangue cristiano l'anno versato loro, e se non siamo vigilanti, coraggiosi, e pronti potrebbe succedere ancora. Sono certo che la storia diluisce ogni virulenza, l'annacqua, però mi pare che i nuovi germogli sul tronco che muore stanno nascendo forti e preoccupanti. Ricordare Taliercio, lasciarci scuotere dalla sua testimonianza coerente è certamente giusto e positivo, essere pronti ad imitarlo è altrettanto doveroso, però se è possibile far sì che il dramma non si ripeta è altrettanto doveroso.

don Armando Trevisiol

25 ANNI FA IL MARTIRIO ASPETTAVA GIUSEPPE TALIERCIO

A Mestre è vissuto un martire: un uomo che 25 anni fa, sorretto dalla sua fede, è stato ucciso dopo 46 giorni di prigionia e di sevizie. E' martire perché ha versato il sangue, coscientemente, saldo nella sua rettitudine, nei suoi valori umani e cristiani. E' martire perché ha te-

stimoniato (è il significato letterale di "martirio") davanti ai suoi rapitori questi valori: tanto che, a distanza di anni, è maturato in loro come un tarlo, un ripensamento di quanto fatto, fino a scrivere alla vedova chiedendo perdono. E' martire perché l'ha riconosciuto anche la Chiesa: il suo nome

è stato inserito nell'elenco dei 12.000 testimoni della fede compilato in occasione del Giubileo del 2000.

17 colpi. A Mestre è vissuto un martire: così si può provare a spiegare oggi, a chi nel 1981 non era ancora nato o era troppo piccolo, chi è stato Giuseppe Taliercio. Direttore dello stabilimento Montedison di Porto Marghera, il 20 maggio di quell'anno venne prelevato nella sua abitazione di via Milano, mentre era a pranzo con la moglie e due dei suoi cinque figli, da una squadra di cinque brigatisti rossi, travestiti da finanzieri. 46 giorni dopo, il 5 luglio di 25 anni fa, fu assassinato con 17 colpi di pistola e il suo cadavere fu fatto ritrovare nel bagagliaio di una 128 azzurra vicino al capannone del Petrolchimico, alla fine di via Pasini, a Marghera. Cinque brigatisti, per quella la vicenda, sono stati condannati all'ergastolo.

Una nota stonata. Che il rispetto alla musica che i brigatisti avrebbero voluto suonare, lo si era capito subito. I brigatisti avevano rapito un simbolo, si erano ritrovati tra le mani un uomo. Un uomo che aveva costruito una bella famiglia, cristiano convinto e frequentante, educato nell'Azione cattolica. Un uomo che anche nel suo lavoro aveva portato una parte di sé: non un dirigente d'apparato, «servo delle multinazionali imperialiste», come scrissero nel loro linguaggio farneticante; ma un dirigente a servizio dei suoi lavoratori più che delle logiche dell'azienda; un dirigente che era anche presidente della S. Vincenzo aziendale, che aiutava e visitava personalmente dipendenti in difficoltà.

Una prima stonatura nella partitura brigatista fu quando la parrocchia di S. Lorenzo, da lui frequentata, e la città tutta s'organizzarono e parteciparono a veglie di preghiera e si schierarono a sua difesa. La seconda stonatura fu quando anche la fabbrica disse chiaro e tondo che avevano sbagliato bersaglio. La terza stonatura fu nell'atteggiamento del rapito: non si piegò a minacce, ricatti, violenze psicologiche e fisiche (fu ritrovato digiuno da cinque giorni, con un incisivo spezzato). I brigatisti non riuscirono a strappargli dichiarazioni contro il sistema, l'azienda, i colleghi: rispondeva con

il silenzio e trovava forza nella preghiera. La quarta stonatura fu dopo la morte: quando la famiglia perdonò i rapitori e uccisori del loro marito e padre.

Da Marina di Carrara a Mestre. Un uomo così è vissuto tra noi, in mezzo alle nostre case, tra il 1954 e il 1981. Era nato a Marina di Carrara l'8 agosto 1927, ultimo di quattro figli, in una famiglia di commercianti originari di Ischia. Laureato in ingegneria chimica all'Università di Pisa nel 1952, trova subito lavoro all'Edison di Porto Marghera. Nel 1954, dopo aver sposato Gabriella, si stabilisce a Mestre: iniziano i passi avanti nel suo lavoro, fino ai vertici aziendali e nella sua famiglia, benedetta dalla nascita di cinque figli: Elda, Lucia, Bianca, Cesare e Antonio. Giuseppe è attivo in parrocchia da sempre; nella nostra diocesi ha frequentato prima a S.Michele di Marghera, poi alla Salute in via Torre Belfredo, infine a S.Lorenzo, dove è diventato amico di don Franco De Pieri e di mons. Valentino Vecchi. Premuroso verso la moglie, sollecito verso i figli, il momento della verità arriva a 53 anni, alle 13.30 di quel 20 maggio del 1981. Temeva l'arrivo di quel momento, tanto da confidare agli amici che l'uccisione del vicepresidente Sergio Gori, un anno prima, era stato un errore: «Miravano a me».

Non collabora. Lo tengono prigioniero a Tarcento, in Friuli, in una tenda da campo all'interno di un appartamento. Non sono teneri con lui, perché rifiuta di collaborare con i brigatisti,

non soddisfa le loro richieste, non risponde alle loro domande e non scrive quello che gli chiedono. Alla fine decretano la sua morte, eseguita da Antonio Savasta, che più tardi dirà di lui: «Era pacato, ricco di fede, incapace di odiarci». «La preghiera era il suo mondo insindacabile, dove noi, con la nostra stupida razionalità, non potevamo raggiungerlo», scrisse alla vedova una brigatista. «Questa sua forza si imponeva con dolcezza, si trasformava in serenità di giudizio, anche con noi aguzzini. Non potrò mai pensare a quei momenti senza morire ogni volta un po'». La parola che portava suo marito - ha scritto un altro - ha vinto contro di me, che solo oggi riesco a comprendere qualcosa; contro tutti coloro che ancora oggi non capiscono. Anche in quei momenti suo marito ha dato amore. Questo è un fiore che voglio coltivare per poter poi essere io a donarlo.

Il suo nome. Per il suo eroismo, Giuseppe Taliercio è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile. Il suo corpo riposa nel cimitero di Avenza (Marina di Carrara). Gli sono stati intitolati un'associazione e una scuola nella città natale, una fondazione a Roma, il palasport e una casa di accoglienza per donne straniere a Mestre, alcune vie in giro per l'Italia. Ma forse anche a Mestre o Marghera, prima di dare un nome a nuove vie o piazze, bisognerebbe ricordarsi di cosa ha rappresentato quest'uomo per la nostra Città.

Paolo Fusco

GASTRONOMIA "DA MICHELA"
via Trezzo

cambia giorno di chiusura
MERCOLEDÌ aperto tutto il giorno
invece
SABATO POMERIGGIO chiusura
settimanale

va allora gli ultimi anni di liceo classico, diedero il colpo di grazia alla mia poca fede e con tutta la famiglia chiudemmo definitivamente con la Chiesa. Mi sentii come liberata da un vero e proprio giogo con tutte quelle proibizioni che pendevano sul mio capo come una spada di Damocle e la mia vita continuò per un lungo periodo con la mia fede apparentemente morta e sepolta.

Mi sposai civilmente nel settantuno e nell'evidente carenza della dimensione spirituale, in pieno accordo con mio marito, scegliemmo di non battezzare i nostri due figli, da grandi avrebbero scelto da soli il loro cammino: che errore! Eppure li mandammo entrambi all'asilo parrocchiale!

Ma per quanto la mia vita fosse lontana da Dio, Lui non era assente e disinteressato a me. Attraverso una mia vicina di casa, agli inizi degli anni ottanta, mi mise in mano il moccio per pulire la chiesa parrocchiale e il mestolo da cucina per preparare - pasti caldi alla mensa dei poveri di Altobello. La missione dei poveri, sicuramente voluta da Dio, è quella di vivere in modo tale da rivoluzionarti la vita. Quanto più li avvicinavo tanto più mi sembrava di sentire le parole che attraverso di essi il Verbo diceva al mio cuore, così divennero luogo salvifico, esplosione di forza nuova. Grazie a loro scoprii che il Vangelo non è un annuncio religioso, ma l'annuncio di un mondo nuovo. Col consenso di mio marito e a volte anche spronata da lui, mi immerse in questo mondo. Ricominciai a frequentare la Santa Messa, ad ascoltare e pregare la Parola di Dio. Mi sentivo graziata, ma anche angustiata, soprattutto per non poter accostarmi all'Eucaristia. Grazie a Dio avevo il sostegno del parroco e le preghiere della comunità così seppi perseverare pazientemente. Quando vennero i giorni della malattia di mio marito, mi trovai a pregare intensamente più per la sua conversione che per la guarigione. Fui ascoltata. Prepa-

**TESTIMONIANZE CRISTIANE
DALLA DIOCESI DI VENEZIA**

**Storia di una conversione che è nata da questi
servizi apparentemente piccoli**

“**Quando ho preso in mano il moccio per pulire la chiesa e il mestolo da cucina per preparare i pasti caldi alla mensa dei poveri, ho incominciato a capire che ne valeva la pena**“. Sono nata e cresciuta in una famiglia cattolica, più forse per tradizione che per convinzione. Ho frequentato la Chiesa: sacramenti, catechismo, Azione Cattolica, senza mai ottenere risposte valide

e convincenti ai dubbi, agli interrogativi di fede che continuamente sorgevano in me e che ponevo ai Sacerdoti e alle Suore. Non riuscivo a capire la severità e la rigidità di questi miei educatori, anzi la soffrivo. Così i dubbi e gli interrogativi sulla fede, lasciati a lungo senza risposta, mi hanno portata ad un progressivo allontanamento dalla Chiesa. Verso la metà degli anni sessanta, le convinzioni filosofiche di mio fratello, che frequenta-

rati dal nuovo parroco, in una fredda giornata invernale, ma pieni di luce e grati al Signore per la grazia ricevuta, ci sposammo religiosamente.

In seguito mio marito, confortato dai Sacramenti, lasciò questa terra, ed io rimango in attesa di congiungermi con lui nel Signore. La nostra momentanea separazione però non spense in me la ricerca nel povero e bisognoso del gusto e del senso della vita, anzi mi sento maggiormente impegnata. Lo faccio per i miei figli, affinché un giorno anche loro trovino la fede; lo faccio per la mia comunità come segno

di ringraziamento per aver mi accolta e aiutata nel cammino della mia rinascita in Dio.

Ora dico che il cammino della scoperta di Dio dura una vita, a chi bastano venti, trenta; a chi sessanta, settanta anni. Gli anni per ciascuno li stabilisce il Signore, e finché siamo su questa terra è sempre possibile la conversione.

La testimonianza di Mariarosa, della parrocchia di Altobello (Mestre), è lo storia di una conversione maturata nel tempo

SGUARDO SUL QUOTIDIANO

PACIFISMO OGGI

Un atteggiamento pacifista deve venire dal profondo del nostro modo di essere. Si tratta di ricercare continuamente soluzioni nello spirito della convivenza con idee e modi di essere diversi dal nostro, del rispetto per gli altri (chiunque essi siano) e della ricerca di un punto di accordo che sia ragionevole e, soprattutto, duraturo nel tempo.

Dopo i gli attentati di New York, Madrid e Londra e dopo gli ultimi avvenimenti che hanno insanguinato i territori del Libano e di Israele, mi è capitato più volte di pormi una domanda semplice all'apparenza ma complessa nella sostanza: cosa significa oggi essere pacifista? Ho provato a guardarmi intorno, a leggere, ad informarmi e a cercare di capire che cosa concretamente significhi la definizione di pacifismo oggi. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione agevola lo scambio di idee ed è pertanto possibile più che in passato formarsi un'idea propria delle situazioni, anche di crisi, senza la mediazione degli organi ufficiali. Chi di noi è fortunato ed ha amici in Palestina ed in Israele, e corrisponde con loro via e-mail, può senz'altro avere un'idea diversa da quella che molti luoghi comuni lasciano intendere e corrispondendo con loro si può anche avere la conferma di tutto quello che noi riusciamo ad intuire e cioè che esiste un'enormità di motivi storici che portano queste due popolazioni a sfuggire sistematicamente e costantemente a tutte le opportunità che potrebbero portare ad un accordo.

Anche lo strumento della mediazione diplomatica si suppone oggi funzioni meglio che in passato. Dico si suppone perché questo tipo di mediazione non sempre è usato al meglio e soprattutto non sempre è usato. Però, quando interviene, il peso della diplomazia è senz'altro più evidente di qualsiasi altra soluzione armata. E

bisogna pur ammettere che il peso che i media -soprattutto quelli internazionali- riservano a questi interventi è spesso abbastanza obiettivo e coerente e quindi aiuta ad avere una percezione diversa rispetto all'apparente irrisolvibilità dei conflitti. Pertanto con questi due elementi, diplomazia ed informazione, la soluzione armata dei conflitti non dovrebbe più avere senso. Eppure le guerre ci sono. Che ci siano può essere dovuto agli interessi imperialistici di alcuni Paesi e della potente industria bellica che li sollecita e sollecita. Ma non potrebbe essere così facile ricorrere alla guerra senza un ampio consenso-assenso popolare o ancor peggio senza la nostra indifferenza.

Essere pacifisti oggi significa non considerare l'intervento armato come soluzione di conflitti. Non esiste nella storia un solo caso in cui la guerra sia stata la soluzione finale di un conflitto tra due parti o due paesi. Soprattutto ai giorni nostri. La guerra in Bosnia ed il conflitto Serbia-Kosovo, sono un tipico esempio di indifferenza della diplomazia prima, di fallimento della soluzione armata poi, e finalmente dell'intervento diplomatico

ed economico, anche se si sono impiegati in tutto dieci anni e milioni di vittime per arrivarci. Alla fine la ragione e la diplomazia sono sempre stati e sono gli elementi che portano alla fine di un conflitto.

Essere pacifisti significa anche dialogare e cercare proprio nella controparte le ragioni del conflitto, significa mediare e trovare insieme un ragionevole compromesso, significa non avere teorie del tipo "o tutto o niente" oppure "tutto subito", e significa usare un linguaggio ed un atteggiamento deciso, ma anche di rispetto, per la parte opposta. È forse questa utopia?

Un atteggiamento pacifista deve venire dal profondo del nostro modo di essere. Si tratta di ricercare continuamente soluzioni nello spirito della convivenza con idee e modi di essere diversi dal nostro, del rispetto per gli altri (chiunque essi siano) e della ricerca di un punto di accordo che sia ragionevole e, soprattutto, duraturo nel tempo.

Un atteggiamento pacifico non si vede solo dagli striscioni o dall'appartenenza ad un gruppo che si autodefinisce pacifico. L'essere pacifista lo si vede nel lavoro, nel non prevaricare e non abusare della propria posizione di potere, lo si vede nelle riunioni di condominio, lo si vede quando si arriva insieme ad un'altra automobile nell'unico parcheggio disponibile al supermercato, lo si vede dal tono con il quale si scrive una lettera o si fanno valere le proprie ragioni al telefono.

Me ne rendo perfettamente conto, è molto difficile essere pacifisti e disponibili ad una pace convinta, reale e duratura, e -allo stesso tempo- reprimere quelle istintive reazioni che porterebbero ad un rapido annientamento del nemico. Ed è altrettanto difficile sforzarsi di trovare un accordo accettando anche ciò che può scalfire i propri interessi ed il proprio orgoglio.

Infatti è così che molti pacifisti scelgono la via più facile: difendere la pace con le armi.

Marco Doria

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AMBROGIO

Ambrogio era un uomo placido e pacifico tanto che, i suoi amici affermarono, che se il mondo fosse caduto, lui, ne sarebbe stato comunque travolto a causa della sua incapacità di muoversi velocemente. La sua flemma era proverbiale ed ogni gesto, ogni azione ne portava il marchio. Andava al lavoro sempre in ritardo, agli appuntamenti arrivava quando gli amici

se ne erano già andati, nei cinema entrava quando il film era quasi terminato. Camminava, parlava, mangiava lentamente. I problemi, quando si presentavano, venivano accantonati con la certezza che qualche evento li avrebbe risolti. Era un uomo fondamentalmente buono e tutti gli volevano bene ma quella calma riusciva ad esasperare tutti al punto che, a poco

a poco, gli amici e i conoscenti smisero di invitarlo e Ambrogio iniziò a soffrire per la solitudine. Una notte sognò una zingara che gli diede un consiglio: "Scegli tu un giorno della settimana dal lunedì al venerdì, in quella giornata potrai dormire solo 3 ore e nelle restanti 21 dovrai essere molto attivo: agirai in fretta in tutte le occasioni, prenderai velocemente le decisioni, arriverai in anticipo al lavoro e agli appuntamenti, organizzerai ogni minuto per non fermarti mai e al termine ti verrà confidato il segreto per ottenere una vita lunga e serena". Ambrogio non aveva mai creduto ai sogni però era stanco della solitudine, desideroso di apportare cambiamenti alla sua vita ed anche un po' curioso ma ma non riusciva a scegliere il giorno più appropriato fino a quando il suo direttore gli intimò di cambiare pena il licenziamento.

Scelse il martedì. Puntò 5 sveglie e ordinò anche la sveglia telefonica pregandoli di insistere. Alle tre del mattino si alzò e, dopo essersi preparato velocemente, uscì nel parco per fare jogging, non riuscì a correre, non era allenato, ma camminò velocemente per due ore. Alle cinque si fermò in un bar e, stando in piedi, mangiò un semplice cappuccino con brioche poi andò a casa ed iniziò a pulire a fondo il suo appartamento, che ne aveva veramente bisogno, alle sette si vestì rapidamente per andare in ufficio dove arrivò in anticipo ed iniziò subito a lavorare. Le pratiche che aveva trascurato erano molte e lui riuscì ad evaderle, quasi tutte, prima dell'ora di pranzo. I colleghi erano esterrefatti, non lo riconoscevano: era attivo, arguto e pronto nelle risposte, ne aiutò qualcuno in difficoltà a causa della grande mole di lavoro e andò a pranzo con loro in un self-service per fare presto dimostrandosi vivace e allegro. Tornati in ufficio, dopo la pausa, ricominciò a lavorare alacremente fino a quando la sua scrivania non fu libera dalle pratiche, non era mai successo. Verso sera il direttore gli chiese di incontrare un cliente, dopo l'orario di lavoro, perché lui era impegnato e Ambrogio accettò immediatamente. Ricevette il cliente, che poi era una cliente molto carina e simpatica, siglarono un'ipotesi di contratto ed insieme andarono a cena, tanto per cementare l'accordo raggiunto. Fu una serata simpatica, Ambrogio si divertì un mondo e per la prima volta, sentì nascere dentro di sé uno strano sentimento nei confronti di una persona. "E' amore a prima vista?" si domandò. Arrivò a casa alle undici, nell'ora che gli rimaneva scrisse alcune lettere che giacevano in un cassetto da qualche mese e poi, finalmente, andò a letto, stanco ma soddisfatto.

Durante la notte sognò nuovamente la zingara che gli disse: "Andare troppo lenti non ti porta molto lontano, correre troppo non ti fa apprezzare appieno la

S. MESSE IN CIMITERO

Durante tutto il mese di
settembre ed ottobre
le Sante Messe
nella chiesa del cimitero
si celebrano alle ore **9.30**
alla domenica alle ore **10**

vita, trova una via di mezzo e vivrai a lungo felicemente". Si svegliò molto deluso, aveva pensato ad una ricetta magica ed invece il segreto consisteva semplicemente nel cambiare il suo modo di vivere. Iniziò a prepararsi, come sempre, lentamente, sarebbe arrivato in ritardo in ufficio ma andando davanti allo specchio si guardò e vide una luce nuova nei suoi occhi, forse la grande attività del giorno prima o l'incontro con la bella e simpatica cliente oppure la ritrovata compagnia dei suoi colleghi aveva reso i suoi occhi più brillanti e la pelle sembrava più bella e luminosa. L'attività del giorno precedente gli aveva fatto bene perché si sentiva più leggero. Finì di prepararsi velocemente e corse alla fermata dell'autobus per recarsi al lavoro ma, all'improvviso, decise di andare a piedi camminando di buona lena. Arrivò in anticipo ed iniziò a lavorare con grande attenzione, a metà mattina offrì il caffè ai suoi colleghi ed insieme parlarono di calcio e di altri ar-

gomenti; tornato al lavoro si impegnò fino all'ora di pranzo unendosi agli amici per andare a mangiare qualcosa al self-service prima di riprendere il lavoro. Alla fine della giornata ricevette i complimenti dal direttore per l'ottimo lavoro svolto con la cliente tanto che gli chiese di definire lui tutti i termini del contratto. Ambrogio rispose subito affermativamente anche perché non vedeva l'ora di poter incontrare nuovamente Isabella, così si chiamava la cliente.

Ambrogio ed Isabella si sposarono e nacquero due gemelli. La vita di Ambrogio era molto cambiata e comunque non avrebbe più avuto tempo di andare al rallentatore con due bambini che iniziavano a piangere contemporaneamente anche se, in questi frangenti, aiutato dalla sua antica flemma, parlando loro dolcemente riusciva sempre a farli calmare. Sognò ancora la zingara che gli diede altri consigli che lui puntualmente seguì. La sua vita fu lunga e soddisfacente e non ebbe mai a lamentarsi dei consigli ricevuti nei sogni. Fortunato vero? Andando a letto questa notte proverò a sognarla anch'io ma temo che la zingara di Ambrogio fosse la sua coscienza che non riuscendo ad arrivare alle sue orecchie di giorno andava a parlargli di notte, io comunque ci proverò e speriamo che la coscienza o il caso mi riveli il segreto di una vita lunga e serena.

Buona notte.

Mariuccia Pinelli

IL NIPOTINO LONTANO

Il nonno si riscosse e si girò verso la finestra: era ancora buio e continuò a fingere di dormire per non svegliare la nonna. Dei nove figli, quattro maschi e cinque femmine, uno era già nella stalla a governare le bestie come fosse una giornata qualsiasi ma il vecchio sapeva bene che quella non era una giornata normale. Vivere in campagna, lavorare i campi e avere una stalla significa che le giornate sono tutte uguali perché le bestie e la campagna hanno un calendario tutto loro che non tiene conto della festa della Domenica, del Natale e della Pasqua.

Decise d'alzarsi, si vestì in fretta e scese nella stalla a dare una mano. Alla fattoria lo chiamavano tutti nonno per via dei baffoni bianchi che portava, ma lui nonno non si sentiva ancora. Ecco perché quella era una giornata speciale, avrebbe visto suo

nipote per la prima volta. La nonna s'affacciò alla porta e disse: "Guarda che vado." Mancavano forse dieci minuti alle sei, giusto il tempo che le voleva per raggiungere la chiesa, passando per i campi, ed ascoltare la messa, come faceva ogni mattina.

Era ora di mungere ed il vecchio prese il secchio, lo sgabello e disse: "Oelà, Bionda!". La Bionda era la mucca più vecchia della stalla e anche se dava ormai poco latte, nessuno si sarebbe azzardato a dire al nonno di abbatterla e così ogni mattina la Bionda se la mungeva lui: "Oelà, Bionda!" e la Bionda si spostò di lato, girò il testone per guardare e si lasciò mungere docilmente.

A che ora sarebbe arrivato il treno? Nel pomeriggio, avevano detto ma, da quando era finito il pasticcio della guerra, aveva sentito tante storie su questi treni che non arrivavano

mai. E fin dalla Francia poi! Già, dalla Francia. Ricordava ancora quando il figlio più grande era partito per andare all'estero a lavorare da un parente a fare il palchettista. Soldi non ce n'erano e quando uno diventava grande doveva arrangiarsi in qualche modo: bisognava ringraziare il Signore che c'era stata quella possibilità. Un lavoro duro, da spezzare la schiena, qualche lettera ogni tanto, un viaggio a casa all'anno per sentirsi dire che andava tutto bene, ma gli bastava guardarlo negli occhi per leggergli la fatica e il dolore di lavorare lontano. E poi la guerra. Un giorno aveva scritto che s'era trovato la ragazza, francese addirittura, che si sarebbe sposato ...e poi più niente. E adesso finito il trambusto ti manda una lettera: arriviamo tutti: lui, la francese, il nipotino di quasi sei anni... il primo nipotino.

La Bionda diede un colpo di coda che gli fece volare via il cappello per fargli presente che non c'era più niente da mungere e lui prese il secchio e lo vuotò nel bidone grande del latte.

Fece colazione con gli altri, a latte e polenta e visto che la nonna tardava a tornare ci versò dentro mezzo bicchiere di vino, tanto per raffreddarlo un po'. Si trattenne più che poté ma alla fine gli scappò: "A che ora arriva il treno?" Gli rispose Indo, il secondo dei maschi: "Alle tre arriva il Gianni, quello della macchina a noleggio, e mi faccio portare in città, in stazione. Se il treno è già arrivato si torna subito sennò resto là ad aspettare e torneremo in corriera". "No, rispose il nonno, non tornare in corriera, fallo aspettare il Gianni, gli altri saranno stanchi..."

In mattinata andò nei campi con i figli ma anche se non gli permettevano di fare lavori pesanti, non gli riuscì di combinare niente di buono perché, pure se si girava sempre per non farsi vedere, si vedeva benissimo che cercava di continuo la cipolla per guardare che ora fosse. Arrivò anche il mezzogiorno, arrivò l'ora del desinare, del pisolo e alle tre, puntualissimo, arrivò il Gianni con la sua macchina da noleggio. Indo era già pronto, aprì la portiera ma prima di salire diede un'occhiata verso la finestra della camera di sopra ed il nonno era lì, con l'anta socchiusa in mano: gli fece un cenno con la testa. La macchina partì, il vecchio scese, prese la bicicletta da sotto il portico e tenendola per il

manubrio la accompagnò verso il cancello e alla nonna che, a braccia conserte lo osservava sulla porta di casa, fece un ampio cenno con la mano e disse: "Vado in paese". Pedalava piano ma il cuore gli batteva forte lo stesso e gli pareva di scappare da quel bambino che aveva sognato tante volte e di cui sapeva solo il nome. Un nome che affidava sempre al rosario della sera tenendo la sedia rivolta verso di sé, con il ginocchio appoggiato

sul sedile, i gomiti sullo schienale, le mani giunte nella grande cucina con tutta la famiglia intorno. Appoggiò la bicicletta fuori dall'osteria, si sedette sotto la pergola e si mise a guardare gli altri che giocavano a carte. C'erano i soliti che avevano voglia di chiacchierare e il nonno, dopo un po', si fece prendere dal fatto che, se avesse avuto lui quell'asso lì, si sarebbe preso il re e anche il tre.

La macchina entrò nell'aia, fece il giro e il Gianni non ci mise nulla a scaricare l'unica valigia, a prendere la mancia e partire in quarta lasciando tutto il gruppo a strilli ed abbracci. Il ragazzino sembrava un po' confuso

tra tutte quelle zie che se lo stringevano al petto, gli pizzicavano le guance, lo riempivano di baci, gli mettevano in tasca qualche caramella; poi strette e complimenti passarono ai grandi e lui tirò la giacchetta allo zio

Indo: "Pepè?" E il nonno? Indo diede un'occhiata intorno, sorrisi del pudore di suo padre, prese la bicicletta, caricò il ragazzino sulla canna e lasciò la compagnia sull'aia con quell'unica valigia dimenticata in

un'angolo che pareva volesse venire via anche lei. Il ragazzino si teneva forte sul manubrio e si guardava attorno e gli pareva di essere nato lì perché suo padre gli aveva descritto quei posti un sacco di volte. Entrò nell'osteria di corsa e si fermò nel giardinetto. Il nonno se lo trovò davanti con i capelli arruffati, gli occhi neri, le guance rosse per i pizzicotti: "Bertil!" "Pepè!" e stando seduto se lo abbracciò. Girò la testa verso il figlio che guardava e, sicuro che nessun'altro lo vedesse, gli venne voglia di piangere.

Giusto Cavinato

CERCASI

Collaboratore per la raccolta e la distribuzione dei mobili.

Chi ha una mezza giornata da dedicare al volontariato

telefoni allo **041.5353204**

"**Carpenedo solidale onlus**", sarete contattati

TESTIMONIANZA DI UNA MADRE IN LUTTO

Il dramma per la morte di un figlio. "Come ho trovato la serenità"

Mia figlia è salita in Cielo 7 anni fa a causa di un male incurabile. Il vuoto che lascia un figlio non si può spiegare. Inizialmente tutto ti sembra privo di senso, la figlia non c'è più, non la puoi più vedere, non la puoi più abbracciare, la tua vita cambia per sempre e ti chiedi se ha ancora senso per te vivere. Tutto il resto è come prima, ma niente è più come prima.

Nonostante gli sforzi che cerchi di fare, ti accorgi che con le tue sole forze non ce la fai, non ce la faresti mai da sola, ma nello stesso tempo, ti rendi anche conto che giorno dopo giorno riesci ad andare avanti, senti una forza e un aiuto dentro che non è tuo, non può essere tuo e nemmeno umano. Senti che ti sta nascendo interiormente

qualcosa di nuovo che ti cambia dentro, ti da luce e energie nuove.

Ecco allora che ti apri a questo grande mistero di trasformazione che stai vivendo. con grande stupore constati che non sono le tue forze a mandarti avanti, Qualcuno che ti ama si prende cura di te, ti sta venendo incontro per darti conforto, per fasciare le tue ferite, ti sta sostenendo, momento per momento, difficoltà per difficoltà, disperazione per disperazione. Lui solo sa darti una vera consolazione, l'aiuto necessario per continuare il cammino della vita; vai avanti al buio, ma vai avanti perché sai di non essere più sola e Lui solo sa quello che ti occorre, come condurti Col passare del tempo poi quando arriva un po' di pace nel cuore, cerchi di comprendere meglio



**Non trascurare mai il parere
di chi sta zitto.
Può dire di più una donna
con un sospiro,
che un uomo con un sermone.**

(Arold Haultain)

le numerose domande che sorgono nel tuo cuore e ti accorgi che anche un momento così tremendo come la morte viene illuminato dall'amore, che Lui ci ha donato con la sua passione e morte perché tutti potessimo avere la Vita e scopri anche che c'è un progetto su di te, dall'eternità. Allora veramente la tua vita acquista una dimensione nuova, inizi a vedere tutto con occhi nuovi, a capire che tutto ha un significato ben preciso, persino un dolore tanto grande come la morte di un figlio può essere l'inizio di una vita nuova.

Tutto questo cammino però non è così facile e scontato, io sono riuscita a farlo grazie all'accompagnamento che ho avuto. Senti nel cuore il desiderio di realizzare con i figli che sono in cielo la bella missione di dare la stessa consolazione che hai ricevuto agli altri genitori che stanno vivendo lo stesso dolore. Quando la morte bussava alla tua porta hai infatti bisogno di punti di riferimento, di persone che sappiano condividere con te un momento così delicato, che sappiano ascoltarti e accompagnarti verso la Verità, quella vera, non quella che ti raccontano tanto per tenerti buona e quietare un po' il dolore. A volte abbiamo paura di affrontare un argomento così difficile, siamo impreparati. Le persone che prima ti erano vicine si allontanano, non sanno cosa dirti, non riescono neppure a rivolgerti la parola.

Andando al cimitero, sola con il mio dolore, sentivo il bisogno di avvicinarmi agli altri genitori, che avevano vissuto la mia stessa esperienza, avrei voluto conoscer-

li, confrontarmi con loro, ma non sapevo come fare, non avevo nulla da proporre. Capii che c'era Qualcuno che mi stava chiamando a questa grande missione e provai una grande emozione, la stessa che provo ogni volta che sento questa Presenza che mi guida e l'aiuto che danno i nostri figli se percorriamo in comunione con loro questa via che loro stanno già percorrendo in Cielo.

Stando in stretta comunione con loro, ho cercando in questi anni di svolgere nella Chiesa il ministero della consolazione, che vuole accompagnare le famiglie visitate dal lutto all'incontro vero e autentico con Cristo, con il suo mistero di passione, morte e re-

surrezione.

Ognuno di noi di fronte alla morte di un figlio reagisce in un modo diverso, chi sente il bisogno di parlarne in continuazione, chi invece preferisce il silenzio, chiuso nel

proprio riserbo chi addirittura vorrebbe mettere una pietra su tutto quello che è accaduto. L'egoismo a volte ci impedisce di stare con fiducia ai piedi della Croce, dove siamo stati chiamati, per abbracciare con Gesù, Maria e le altre famiglie il dolore più grande, solo li

come ci insegna la nostra grande e bella Famiglia spirituale, comprendiamo "il bene più grande".

CENTRO DON VECCHI

Pellegrinaggio alla
Madonna di Monteberico

Martedì 10 Ottobre
pomeriggio

STORIA DI UNA CONVERSIONE

L'irruzione di Dio nella mia vita

Mi chiamo Paola ed ho quarant'anni. Durante gli anni della mia giovinezza sono stata una ragazza "ribelle", specialmente nel periodo dell'esperienza universitaria. Ero lontanissima da Dio, seppur battezzata alcuni giorni dopo la mia nascita. Ho militato nella sinistra radicale, specialmente del movimento femminista, completamente allergica a quanto riguardasse Dio, specie il Dio dei cristiani e, in modo particolare, quello della Chiesa cattolica. Ho convissuto con un ragazzo per molti anni, ho partecipato a varie manifestazioni anche un po' "dure" e progettato la mia vita secondo il mio esclusivo punto di vista.

Il tutto fino ad un certo giorno... quando, inaspettatamente e senza che io Lo cercassi con consapevolezza, il Signore Gesù ha fatto irruzione nella mia vita, improvvisamente e con impeto. Colta di sorpresa, non capivo cosa mi stesse succedendo..., ma era troppo bello... Mi sono lasciata trascinare da quest'irruzione divina. Non mi preoccupava assolutamente dove tutto ciò mi avrebbe condotta... volevo solo lasciarmi andare a quel fiume di grazia sconosciuta e inebriante...! In un istante il Signore Gesù, attraverso

l'intervento del suo Spirito, aveva fatto di me una "creatura nuova", come attraverso un secondo battesimo... Una domanda cominciava a farsi strada in me: "Signore, cosa vuoi che io faccia?" Il Signore piano piano - ma anche veloce veloce - mi ha mostrato la sua volontà: consacrata a Lui in povertà, castità e obbedienza. Fin qui era accettabile, visto che mi stavo innamorando di Dio e volevo appartenergli in modo esclusivo. Certamente, da femminista convinta a donna consacrata... il passaggio non era tanto scontato o prevedibile!!! La strada ovvia, comunque, mi sembrava il monastero: suora contemplativa, nascosta con Cristo in Dio nel profondo silenzio di un monastero. Il Signore, però, aveva un altro progetto su di me e non ha tardato a rivelarmelo: consacrata a Lui, secondo i consigli evangelici, ma ...nel mondo! Nel mondo? E cosa significa? Il mondo lo conoscevo da donna laica, nel senso di non credente. Come vivere nel mondo da donna cristiana e consacrata?

È cominciato, allora, un cammino di comprensione, in cui il Signore Gesù - mediante il suo Spirito - mi ha spiegato e mi ha fatto comprendere cosa

significasse. E io mi sono fidata di Lui e affidata a Lui. Non capivo bene dove volesse condurmi, ma l'ho seguito, senza tante domande. E Lui mi ha condotto presso un Istituto Secolare, uno di quelli più "laici". Nel mondo, senza essere del mondo, nascosta con Cristo in Dio nella vita ordinaria dei laici, con il problema del lavoro, della casa e condividendo interamente l'esistenza di tutti i laici, ma con un grande SEGRETO nel cuore. Sì, un grande segreto, perché il carisma dell'Istituto di cui faccio parte richiede di tenere segreta la propria consacrazione al di fuori dell'Istituto stesso. Agli occhi degli altri nulla è cambiato. Il cammino verso la mia consacrazione è accaduto sotto gli occhi di tutti, ma all'insaputa di tutti, compresi i miei amici, i miei colleghi di lavoro, i miei stessi familiari. E nel giorno della mia consacrazione, avvenuta in un luogo speciale per il nostro carisma, tutti sapevano che ero in vacanza in giro per l'Italia.

Il Signore mi ha mandato, con le mie sorelle di vocazione, e continua a mandarmi il mezzo al mondo per essere. quel lievito nascosto che può lievitare la massa inconsapevole di Dio, può infondere speranza o essere pietra d'inciampo in ciò che è anti-evangelico. Ponte tra Dio e gli uomini nelle situazioni più normali della giornata, senza alcun segno di riconoscimento, quali un abito o un distintivo, perché laica tra i laici e tra i religiosi, suscitando - a volte - degli interrogativi, perché "non si capisce come mai una ragazza come te non abbia un uomo"... , non sapendo che io un uomo ce l'ho, anzi io ho l'Uomo per eccellenza, il più bello tra i figli dell'uomo... e sono felice di vivere e condividere la mia esistenza con Lui, nella semplicità della testimonianza che passa tramite i piccoli gesti della quotidianità, mentre agli occhi degli altri appaio come donna "single", come donna sola.

In realtà, umanamente, è così: quante situazioni devo umanamente affrontare da donna sola... , anche se con me in verità ho tante sorelle con cui condivido la stessa situazione e, quindi, condividendo con loro le difficoltà che essere donne "single" comporta, ma con la certezza che non sono e non siamo sole perché il Signore Gesù è con noi sempre e davvero! La nostra vita di laiche consacrate attraverso un Istituto Secolare si

L'Associazione di volontariato
"CARPENEDO SOLIDALE ONLUS"
 conta 100 volontari

Raccoglie e distribuisce
 indumenti e mobili
 per chi ha bisogno

Magazzino S. Martino e
 S. Giuseppe
 v. dei 300 campi, 6
aperti da lunedì a venerdì
ore 15.30 -18.30
tel.041-5353204

svolge, in apparenza, come quella di tante donne "single": viviamo da sole o rimaniamo nella nostra famiglia naturale, andiamo al lavoro - quando abbiamo la fortuna di averne uno - e, come tutti, siamo pendolari, cercando di non pesare su nessuno e di mantenere la nostra autonomia da

qualsiasi legame per essere sempre pronte a fare ciò che Gesù ci chiede. Chiaramente non ho potuto fornire una mia fotografia, in quanto non mi è sembrato opportuno farlo a causa del segreto della mia consacrazione secolare. Comunque sono una donna normale, di altezza normale, di aspetto normale, canticchio spesso, perché ho nel cuore una gioia profonda, malgrado tutti i guai della vita.. Perciò, se dovessi scrivere un annuncio su un giornale per cercare l'anima gemella, mi definirei: quarantenne, brillante, piena di energia, con un lavoro discretamente retribuito, quasi di "bella presenza", un po' "pierina" e dal carattere molto ribelle (che soltanto un "Uomo" ha saputo, in parte, domare), curiosa di conoscere altre culture, innamorata del mondo e dei viaggi intorno al mondo e, soprattutto, innamorata di Dio"...

Paola

I MIRACOLI DI S. ANTONIO

Grenoble è una ridente cittadina francese adagiata nella Val d'Isère appena a nord delle Alpi, che più di duecento anni or sono diede i natali al celebre romanziere Stendhal.

Ma oggi Grenoble non sarebbe più che un piccolo centro come tanti, se non ospitasse uno dei più importanti atenei di Francia e d'Europa. Metà della sua popolazione gravita attorno all'università: sono docenti, personale amministrativo, studenti; fra questi, in quell'ormai lontano 15 marzo 1986, c'era anche Marco. Il nostro giovane amico, allora promettente universitario, era giunto a Grenoble grazie a una borsa di studio europea. Ma quel 15 marzo fu per lui un gran brutto giorno: il giorno di un gravissimo incidente stradale. Un semaforo che stava diventando rosso, un'accelerata imprudente per passare all'ultimo istante, un cozzo terribile con l'autovettura che, nella strada perpendicolare, stava partendo con un lieve anticipo. I valentissimi medici dell'ospedale di Grenoble furono subito molto chiari: solo un miracolo avrebbe potuto tirar fuori Marco dal coma nel quale era sprofondato. E per di più, avendo l'auto preso fuoco nello schianto, le ustioni in tutto il corpo erano così diffuse e gravi che il giovane fu posto in una camera sterile. Nemmeno la mamma, accorsa al suo capezzale, poteva avvicinarlo. Fu Antonietta, la cara amica d'infanzia che aveva accompagnato mamma Ester a Grenoble da Belluno, ad avere l'idea. «Ester -le disse - tu resta qui vicino a tuo figlio. Io debbo

tornare brevemente in Italia. Andrò a Padova a pregare sant'Antonio. Dammi un suo oggetto, o un suo indumento, lo farò benedire. Sant'Antonio ci aiuterà». E così la buona Antonietta si portò via una t-shirt che Marco soleva indossare quando faceva jogging e una settimana dopo la riconsegnò ad Ester, benedetta. I giorni passavano, le condizioni del ferito non accennavano a migliorare, il coma restava profondo. Finalmente mamma Ester fu ammessa nella stanza sterile del ragazzo, ma con una raccomandazione che, in realtà, era un ordine: per motivi di sterilità non doveva nemmeno sfiorare il letto di suo figlio. L'infermiera, efficientissima, si affacciava nel sistemare le medicazioni, misurava la febbre, sempre altissima. Mamma Ester, tenendo nascosta la t-shirt benedetta nella tasca del grembiule che le avevano fatto indossare, elevò mentalmente una preghiera: «Sant'Antonio, perdonami, ora disobbedirò; ma resti un segreto fra noi due». E mentre l'infermiera, girate le spalle, era intenta a trascrivere gli indici di un monitor elettronico, estrasse dalla tasca la maglietta e l'appoggiò per un attimo sul corpo esanime del figlio. Fu un breve, lunghissimo attimo nel quale invocò ad occhi chiusi la grazia; poi di nuovo la maglietta scomparve nella sua tasca. Il giorno seguente la febbre di Marco era vistosamente calata e i vari sensori che lo tenevano collegato con la vita cominciarono a indicare un battito vicino alla norma e la ripresa di un'attività cerebrale: era l'uscita dal coma.

RIFLESSIONI SUL VANGELO

3 settembre 2006

XXII DEL TEMPO ORDINARIO

Marco 7, 1-8 14-15 21-23

«Perché i tuoi discepoli prendono cibo con mani immonde?»

È uno scandalo per i farisei! Ma ciò non sembra preoccuparti molto, Signore! E la tua risposta va al cuore del problema: scrivi e farisei invocano la “tradizione degli antichi” e tu, invece, li rimandi alla Parola di Dio che essi conoscevano bene ma che non praticavano nella vita. A noi, oggi, rivolgiti le stesse parole: siete così esigenti con gli altri ma poi... siete ciechi su voi stessi!

«Questo popolo mi onora con le labbra...».

Anche noi trasformiamo spesso la fede in una religione delle formule, delle labbra, dimenticando che il cuore della fede sta nell'unirsi a te per compiere, con te, la volontà del Padre.

Preservaci, Signore, dal pericolo di lasciar da parte la Parola di Dio per affidarci alle tradizioni degli uomini. Purifica i nostri cuori e fa che ti seguiamo sulla via dell'amore.

DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

Lunedì

Se il Patriarca mi stima e mi vuol bene, ne sono molto contento, ma non spero e non mi attendo nulla da Lui. Faccio questa premessa perché non mi sfiori neppure lontanamente il pensiero di accattivarmi la Sua benevolenza per qualche vantaggio. Per fortuna o per disgrazia ai miei superiori nella mia lunga vita di prete ho rivolto più critiche che elogi, pur avendoli sempre amati a modo mio. Fatta questa premessa confesso a me stesso che oggi ho preso carta e penna per esprimere in modo formale i miei più vivi rallegramenti e il mio più sentito compiacimento per la presa di posizione che il Patriarca ha fatto il giorno del Redentore sulla scuola. Confesso che mi sono sempre piaciute le persone libere, coraggiose che esprimono con franchezza le loro convinzioni. Mi trovo pienamente d'accordo col Patriarca e in assoluto e completo disaccordo con laici e cattolici che si schierano comunque e a tutti i costi a favore della scuola pubblica anche quando se ne vede ad un miglio di distanza lo sfascio, l'onerosità, e spesso l'inefficienza. Che il Patriarca abbia colto nel segno lo si è capito immediatamente dalle reazioni stupite ed irritate delle persone schierate e dal silenzio assordante di quel mondo cattolico che da sempre è stato il leccapiedi della sinistra e del laicismo, mondo che credeva e purtroppo crede

ancora d'essere progressista avvallando l'arroganza e la presunzione di un mondo sconfitto vistosamente dalla storia. Io sono perfettamente convinto che la scuola pubblica se è fatta uscire dalle ali iperprotettive dello Stato non avrà che da guadagnarne. Il Patriarca non aspetti il prossimo Redentore per darla sui denti a quel mondo saccente e presuntuoso che si è sempre illuso d'aver tutta la verità nelle sue tasche.

Martedì

Sia ben chiaro che a me fanno una pena immensa quei libanesi morti sotto le bombe degli ebrei e quella moltitudine che è stata costretta ad abbandonare le proprie case per salvarsi la vita, un po' meno invece per i palestinesi della Striscia di Gaza, che invece di lavorare sono sempre in piazza ad urlare in mezzo al disordine ed alla sporcizia cronica e che hanno eletto un parlamento composto da un fior

FESTA DELLA NASCITA DELLA MADONNA

Venerdì 8 settembre
Sante Messe:

Centro D.Vecchi
ore 17.00
Cimitero ore 9.30

fior di ribaldi.

Si dica e si pensi quel che si vuole ma Israele combatte per continuare ad esistere e dopo quello che ha pagato ai nazisti, che non erano di certo peggiori di certi vicini di casa, sono da comprendere e da appoggiare senza “ma” di sorta.

Il guaio che non possono e non riescono a colpire chi è responsabile di questa questione infinita del Medio Oriente e purtroppo ne va di mezzo la povera gente che pur qualche responsabilità la

ha, da una parte perché ha votato dei mascalzoni incalliti e dall'altra perché ha tollerato nel proprio Paese gente armata, prepotente e per nulla soggetta alle leggi della Terra in cui vive; la debolezza talvolta è pure una colpa.

Quello che però mi indigna più ancora sono le meline del nostro Ministro degli Esteri e dei suoi ex compagni, lui, dimostrando che non si è ancora redento completamente e i suoi ex compagni che hanno mantenuto tutti i vizi di prima.

Debbo pur confessare che non mi entusiasmano tanto anche il Presidente del Consiglio e tutta la sua schiera che per amar di poltrona, conquistata sul filo del rasoio, sono disposti a vendere l'anima al diavolo pur di mantenerla.

A me non resta che un'arma, la stessa del nostro Papa, la uso a favore dei libanesi, palestinesi ed ebrei, ma con una qualche attenzione maggiore per questi ultimi.

Mercoledì

I tassisti l'hanno spuntata!

Non so se sia bene o male; sono però propenso a pensare che sia male perché ancora una volta ha vinto il corporativismo, la difesa degli interessi di classe, il privilegio in una parola. Il ministro Bersani è partito in quarta su una linea politica di liberalizzazione poco appropriata per la sinistra che l'ha sempre combattuta, però di fronte ad una categoria forte, estremamente motivata dagli interessi e dagli alti guadagni ha dovuto mettersela via e “ripiegare su linee più vantaggiose” come si diceva durante l'ultima guerra, quando sconfitti ci si ritirava. E' andata così e forse è andata male.

Ma mi sono chiesto in questi giorni, se invece dei tassisti, tutto sommato liberi professionisti, ci fossero stati i chimici o i metalmeccanici, settori in cui il sindacato è forte, come si sarebbero comportati i sindacati di categoria di fronte ad un governo sanguineo, loro che sono sempre stati la cinghia di trasmissione delle linee politiche della sinistra?

Probabilmente ci sarebbe stata una difesa di facciata, qualche discorso roboante, qualche concessione marginale da parte del governo ma l'intesa si sarebbe trovata “per amor di Patria”. Queste cose mi indispettiscono assai. Il sindacato ha certamente i suoi compiti e i suoi meriti, ma guai a noi se si appiattisce per motivi di parte sulle tesi del governo amico! Penso che durante il tempo del governo di centro-sinistra come sempre avremo fortunatamente pochi scioperi perché sindacato e partito sono fratelli siamesi!

Giovedì

Qualche tempo fa mi è capitato di vedere alla televisione uno dei vecchi film americani che raccontano l'epopea dell'occupazione da parte delle truppe federali dei territori degli indiani. Si trattava di un film che si rifaceva ai vecchi schemi ormai scontati che esaltavano il coraggio di questi nuclei di federali a cavallo che controllavano gli sconfinati territori dalle scorrerie degli indiani.

Nel film i federali avevano la peggio tanto che si erano ritirati nel fortino circondato da una robusta palizzata assieme alle loro donne e ai bambini.

Chissà perché, ma forse influenzato da qualche discorso circa la pastorale di molte parrocchie, mi è venuto da fare un parallelismo tra il racconto del film e una certa pastorale posta in atto da più di una parrocchia. Pare sempre più spesso che si abbia rinunciato al controllo e al presidio del territorio parrocchiale rifugiandosi nel fortino, che nel campo ecclesiastico si traduce con canonica, Chiesa e patronato.

I pochi civili e le truppe ancora più esigue si trincerano nel "fortino", luogo più tranquillo e meno esposto alla mischia, riservandosi forse talvolta qualche rapida uscita, piuttosto di pragmatica che reale. Il territorio dove vive la gente, è ormai abbandonato sia da un punto di vista di presidio fisico, che di messaggio, rassegnati, ci si accontenta del chiuso del fortino, dimenticandosi dell'ordine perentorio di Cristo "Andate", "Predicate", "Guarite gli ammalati", "Annunciate che il Regno è vicino". La Comunità cristiana rintanata nel fortino anche se ha la bandiera nel pennone, fa tanta miseria!

Venerdì

Mi pare sia ormai risaputo, senza scomodare Freud o la psicoanalisi anche la più elementare, che i sogni sono la rielaborazione, sempre un po' strana e misteriosa, di sentimenti, pensieri o avvenimenti e preoccupazione che emergono dal subconscio. Se è veramente così penso che debba prendere coscienza di non avere ancora completamente rielaborato il mio distacco dalla vita parrocchiale dalla quale sono ormai lontano da più di nove mesi.

Ho sognato uno dei miei chierichetti che raccontava agli amici la sua partecipazione ad una funzione importante e lo faceva con tanto orgoglio quasi

fosse un ussaro della vecchia guardia di Napoleone. Ricordo che nel sogno provai una tenerezza struggente verso questo bambino di cui non ricordo ne il volto ne il nome, ma soltanto la sua tunichetta bianca e il volto sbarazzino.

In questi ultimi tempi mi avevano riferito che ad un raduno si erano presentati soltanto cinque chierichetti dello squadrone della carica dei cento e uno che avevo lasciato; di un'altra chierichetta che si gloriava di aver fatto ultimamente ben sette conquiste di maschietti coetanei, fatti non proprio gloriosi che mi avevano riempito il cuore di nostalgia, di rimpianto e di amarezza. Sapevo e so che con l'adolescenza questi piccoli mi avrebbero mollato come è avvenuto con le generazioni precedenti, ma ora è diverso perché nel mio cuore essi sono rimasti freschi, puliti e cari come li ho lasciati un anno fa. Spero di non aver bisogno di uno psicologo per l'elaborazione di questo distacco, ma basti il tempo e le buone notizie!

Sabato

S tamattina ho visitato il cantiere del Don Vecchi Ter. Finalmente è cominciato il conto alla rovescia per chi attende da anni di poter avere un alloggio sicuro e protetto, accessibile alle proprie risorse finanziarie. Gli operai, sotto un sole torrido ed implacabile, stavano armando l'enorme platea che sosterrà il grande edificio

di sessanta alloggi per anziani. Il mio sguardo è stato attratto dalla fitta graticola di ferri che sosterranno l'intero edificio, a nord l'andirivieni continuo dell'autostrada e a sud le bianche vele del campanile della nuova Chiesa dei santi Francesco e

Chiara che la Comunità ha finanziato con quasi un miliardo di vecchie lire e nel futuro offrirà una settantina di figli di Dio che la animeranno con la loro presenza e le loro preghiere.

Mi è tanto piaciuto vedere questi operai a torso nudo, bruciati dal sole lavorare, sereni, forse consapevoli di essere i costruttori di un qualcosa di sacro, segnato dalla carità e dai sacrifici di gente che crede nella solidarietà. Erano operai della nostra terra, brava e forte gente, serena e cordiale, che lavora sodo e crede nei valori di fondo della vita. Era la prima volta che li vedevo e nessuno di loro aveva lavorato nel cantiere del Don Vecchi; ma mi è

parso subito, quasi per intuito, che ci fosse già un'intesa, un comune denominatore tanto che ho deciso che tornerò di frequente perché sentano che la struttura che stanno costruendo non è meno sacra della Chiesa che è sotto i loro occhi a due passi dal cantiere.

Una volta ancora sono stato riconfermato che la fede si salda solamente con la carità e come il cemento non conterebbe nulla senza il ferro, così la fede sarebbe insignificante ed infelice senza la carità.

Domenica

Più volte manifestai la mia profonda convinzione che la stagione dei miracoli non è ancora terminata. Sono infatti convinto che quando si incontrano le due realtà più importanti della vita: la fede e l'amore allora scatta la scintilla che da sempre si chiama miracolo. Questa è certamente la condizione essenziale di questo evento straordinario, però esso ha pure bisogno di un'atmosfera, di necessità vitali; il miracolo infatti non si verifica per accontentare la curiosità di alcuno, non può ridursi ad uno spettacolo da circo, ma deve invece rispondere a necessità profonde e garantire con la sua manifestazione che nel gioco della vita e della storia è presente una entità straordinaria che garantisce l'uomo di non essere solo e in balia degli eventi e degli interessi di gente furba che non cerca che il suo interesse e la sua affermazione.

Qualche settimana fa confidai ad un mio amico giornalista il sogno che corrisponde ad una assoluta necessità di poter offrire una struttura complementare al nuovo ospedale che non sarà solamente nuovo nell'aspetto architettonico, ma soprattutto nella sua impostazione strutturale e gestionale. Il bisogno di una struttura che raccordi l'ospedale alla società in cui viviamo. Il Gazzettino s'è fatto semplice portavoce dell'utopia di questo povero e vecchio prete e quasi per incanto tre settimane fa il proprietario di un terreno nella posizione più opportuna si è dichiarato disposto di donare 20-30 mila metri di terreno e di aggiungere al mio sogno di avere a disposizione una decina di stanzette per alloggiare i familiari dei degenti, altrettanto per gli ammalati bisognosi di terapie e una mezza dozzina di stanze per le famiglie dei malati terminali, il suo di una struttura per anziani, un'altra per ragazze madri ed una struttura di pronto intervento che egli stesso è deciso a finanziare. Se questo non è un miracolo vorrei proprio sapere cos'è un miracolo.

**FESTA DEL NOME
DI MARIA**

Venerdì 12 settembre
Sante Messe:

Centro Don Vecchi
ore 17.00

Cimitero ore 9.30

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

MARIA FAVARO VEDOVA RALLO

Martedì 25 luglio, mentre era ricoverata in ospedale Umberto I, ha reso l'anima a Dio la concittadina Maria Favaro. La sorella che ci ha lasciati nel cuore dell'estate, era nata l'11 aprile 1922, vedova di Giulio Rallo da cui ebbe due figli. Prima di essere ricoverata in ospedale, Maria abitava in via Monte Nero 71. Don Armando, che ha celebrato il rito funebre venerdì 30 luglio alle ore 9,30 nella chiesa del cimitero, ha affidato alla misericordia del Signore l'anima di questa sorella che è ritornata a Dio, le ha espresso l'amore e la riconoscenza di quanti hanno goduto della sua presenza e del suo impegno umano, e dopo aver espresso la sua fraterna partecipazione al lutto dei figli e dei familiari, ha invitato tutti a chiedere a Dio con la preghiera il riposo eterno e la beatitudine per la defunta Maria.

ROBERTO MORO LIN

Mercoledì 26 luglio alle ore 11 è morto in ospedale Umberto I, dove era ricoverato, il concittadino Roberto Moro Lin. Il signor Roberto era nato il 17 giugno 1924, aveva sposato la signora Maria Patanè con cui viveva in via Tiziano 21, a Mestre e da cui aveva avuto due figli. Il fratello che ci ha lasciati visse interamente per la sua famiglia ed ebbe un'intesa particolarmente forte nei riguardi dell'amatissimo nipote. Il funerale del fratello che ci ha preceduti nella casa del Padre, s'è tenuto venerdì 30 alle ore 10,45 nella chiesa del cimitero. Don Armando che ha celebrato il rito religioso del commiato, ha invitato tutti ad accettare la volontà del Signore ed avere fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio che sa comprendere e perdonare sempre. Nel congedare i fedeli don Armando ha espresso alla moglie, ai figli al loro genero e a familiari i sentimenti del suo fraterno cordoglio, invitando tutti alla preghiera di suffragio per l'anima del caro estinto e a partecipare il 25 agosto alle ore 9,30 all'esequie in occasione del tricesimo della sua morte.

ROSINA ROSSETTI

Alle ore 19,40 di giovedì 27 luglio cessava di vivere la concittadina Rosina Rossetti che era nata il 28 Marzo 1912 ed aveva sposato Tino Severi da cui era rimasta vedova alcuni anni fa. La signora Rosina ebbe da suo matrimonio tre figli ed abitò fino alla sua morte in via Podgora 51 a Mestre; donna semplice e generosa si spese tutta per la

sua famiglia, e in particolare per i suoi figli affrontando con coraggio e generosità i sacrifici della vita. Nell'omelia di commiato don Armando ha messo in luce queste virtù invitando figli, familiari ed amici di sentirsi eredi di questo patrimonio di valori e di gestirli con impegno e coerenza. Don Armando ha espresso infine i sentimenti della sua partecipazione al lutto di questi cari fratelli ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio in occasione del tricesimo, dando appuntamento per l'esequie di suffragio in occasione del tricesimo e per l'anniversario della morte di Rosina che da ora ci attende in cielo.

BENEFICENZA

La signora Maria Pavan ha offerto 50 euro per il settimanale "L'Incontro". La signora Giovanna Contin ha messo a disposizione di don Armando 50 euro per la realizzazione della casa di accoglienza per gli ammalati e i loro famigliari.

UN ALTRO DONO DALLA DITTA DI POMPE FUNEBRI BUSOLIN

La ditta di Pompe Funebri, Busolin, che ha la sua sede all'incrocio tra via San Donà e via Vallon, continua a stupirci per la sua generosità. Ultimamente i titolari della ditta ci hanno donato 30 elegantissimi espositori in plastica nei quali potremmo ogni settimana un certo quantitativo di copie dell'"Incontro" nelle chiese, nei chioschi, nei negozi nelle banche ed in ogni altro sito in cui ci si permette di mettere a disposizione il nostro settimanale. Ringraziamo vivamente i responsabili di questa ditta per l'attenzione e la generosità con la quale ci consegnano il nostro lavoro.

CLOTILDE ZANE

Mercoledì 26 luglio alle ore 10,30 alle ore 10,30 don Armando ha accompagnato all'ultima dimora la concittadina Clotilde Zane, celebrando per lei il Sacramento del suffragio nella chiesetta del cimitero. La signora Clotilde era nata a Venezia 84 anni fa ed è morta nell'ospedale civile Umberto I lunedì 24 luglio. Don Armando ancora una volta ha invitato alla fiducia e alla speranza nel Signore citando l'Incontro del Figliol Prodigo col Padre del cielo, ha espresso la sua partecipazione al lutto ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio verso tutti i defunti e in maniera particolare per l'anima di Clotilde che si presenta al Giudizio del

Signore.

PER "L'INCONTRO"

Una Signora che partecipa frequentemente alla S. Messa celebrata nella chiesa del cimitero e segue con attenzione il discorso spirituale che viene portato avanti dal settimanale "L'Incontro" ha offerto 150 euro per le spese della stampa. Don Armando è particolarmente riconoscente a questa signora che ci aiuta a portare avanti questa opera di apostolato e di evangelizzazione cristiana e spera che altri fratelli collaborino o con articoli o con offerte perché questo strumento di presenza cristiana possa affermarsi sempre di più.

OLGA RINALDO

Sabato 22 luglio, nella chiesa del cimitero s'è dato l'ultimo saluto e s'è pregato con fede e in fraternità per Olga Rinaldo una anziana concittadina, che dopo anni di sofferenza, quasi consumata, se n'è andata da questo nostro mondo. La nonna Olga era nata a Venezia il 30 novembre 1921, aveva sposato il signor Guido Favaretto, che fin dal 1966, l'ha preceduta in cielo e da cui ha avuto l'unica figlia Giuseppina ora sposata. La signora Olga ha vissuto gli ultimi due anni della sua vita nella Casa di riposo di via Spalti a Mestre, consumata dal morbo di Parkinson che ha letteralmente distrutto il suo corpo. La figlia alla richiesta di Don Armando che le chiedeva una qualche notizia sulla vita di sua madre, rispose "E' stata una gra buona mamma!" Ci pare che non ci sia elogio più bello per una madre, che terminata la sua vita e parte per la Terra Promessa. Don Armando ha porto a nome della figlia, dei congiunti e della Comunità, L'ultimo saluto affettuoso e riconoscente, invitando tutti alla preghiera di suffragio ed ha espresso il suo fraterno cordoglio a tutti i familiari.

CENTRO DON VECCHI

Domenica 17 settembre
ore 16.00

Concerto del Coro
"Fiori de succa"
di Borbiago

INES RAVENNA

Martedì 18 luglio alle ore 21,45 ha terminato i suoi giorni su questa terra la concittadina Ines Ravenna vedova di Ottavio Fornasiero. La sorella che ci ha lasciati era nata il 30 dicembre del 1907 ed abitava in via Rizzardi 33 a Marghera. Ines non aveva avuto figli motivo per cui s'è occupato della vecchia zia il nipote Giuseppe Vendramini, ed egli ha scelto che l'ultimo saluto fosse rivolto all'estinta nella chiesetta del cimitero di Mastre. Don Armando, che ha officiato il rito del commiato, ha offerto al Padre celeste il sacrificio di Gesù a salvezza di questa creatura che si presenta a Dio per il giudizio finale, invitando i fedeli alla preghiera di suffragio ed esprimendo ai congiunti il sentimento del suo fraterno cordoglio.

DUE PINGUINI

I Vigili del Fuoco hanno ricevuto in dono dalla fabbrica Delonghi due apparecchi per il condizionamento dell'aria e precisamente

per la refrigerazione durante la calura estiva. I Vigili del Fuoco hanno destinato due di questi condizionatori al Centro don Vecchi. Uno di questi pinguini è stato collocato in una sala dove gli anziani si ritrovano per giocare alla tombola ed un altro è stato messo a disposizione di chi è indisposto o ammalato per diminuire il disagio della calura estiva. Alla Delonghi e ai Vigili del Fuoco giunga la riconoscenza degli anziani.

INVITI

I Vigili del Fuoco si stanno dimostrando per gli anziani del don Vecchi dei veri Amici, infatti anche quest'anno hanno invitato i residenti del don Vecchi per la serata di S. Lorenzo e per Ferragosto, perché passino alcune ore in un ambiente refrigerato, con l'intrattenimento di buona musica. Oltre a tutto questo i pompieri hanno offerto un bel rinfresco, e hanno messo a disposizione i loro mezzi per prelevare gli anziani e riportarli a serata conclusa. Al comando e ai singoli vigili che si sono fatti carico di questi gesti gentili, sommamente apprezzati dai residenti del Centro, giunga la riconoscenza e l'ammirazione dei responsabili del Centro e dei suoi residenti.

VERSO LA FONDAZIONE

Venerdì 21 Luglio si sono incontrati il parroco don Danilo e l'ex parroco don

Armando, assistiti rispettivamente dal dottor Azzone dello studio Brunello e dal dottor Marco Doria, per una analisi della bozza di studio per la fondazione che dovrebbe farsi carico dei Centri don Vecchi. I due Sacerdoti hanno approvato la bozza che è stata rispedita alla Curia, mentre sono emerse delle difficoltà nel determinare la consistenza del fondo con cui dovrebbe partire la suddetta fondazione, ma che si spera possano trovare un punto di incontro soddisfacente per le due realtà che rappresentano. Don Armando, per la verità sognava una realtà di più vasto respiro che potesse dare volto alla solidarietà della Chiesa Mestrina, ma invece questa fondazione partirà con la sola gestione dei Centri don Vecchi. Senza escludere che lasciti, e donazioni

non possano dare un respiro più consistente a questa fondazione, che per ora sta dando tetto e sicurezza a 300 anziani autosufficienti con 250 minialloggi assistiti.

CARMELA CORRADINI

Sabato 22 luglio è messo piede nella Terra Promessa la concittadina Carmela Corradini, che da qualche tempo dimorava nella Casa di Riposo "Anni Azzurri" di Quarto d'Altino. La signora Corradini che era nata a Mestre il 2 gennaio 1922 ed è morta a Quarto d'Altino sabato 22 luglio, era vedova del signor Gilmour da cui ebbe Edoardo, unico figlio. Don Armando ha celebrato il rito religioso del commiato martedì 25 luglio alle ore 11 nella chiesetta del cimitero, ed una volta ancora ha rinnovato il sacrificio di Cristo per la salvezza e il gaudio eterno di questa nostra anziana concittadina. Don Armando ha espresso al figlio e ai congiunti il suo fraterno cordoglio e una volta ancora invita i fedeli alle preghiere di suffragio.

AMALIA FABRIS

Sabato 22 luglio 2006 alle ore 11,30 ha reso l'anima a Dio mentre era ricoverata nell'ospedale Umberto I di Mestre la concittadina Amalia Fabris vedova Costantini. La sorella che ci ha preceduti in cielo, era nata il 27 aprile 1906 perciò circa tre mesi fa aveva superato il secolo di vita. Sposata con due figlie, rimasta vedova ha chiesto ed ottenuto un minialloggio al Centro don Vecchi, però col passar degli anni è diventata non autosufficiente ed ha dovuto passare alla Casa di Riposo

S. Maria del Rosario sita in via Vicolo della Pineta. L'ultimo saluto gliel'ha dato don Armando mercoledì 26 luglio alle ore 9,30 nella chiesetta del cimitero, don Armando poi ha manifestato a nome suo personale e di quello dei residenti del don Vecchi l'espressione del più affettuoso cordoglio alle figlie ed ha invitato tutti a pregare per questa sorella che ci ha preceduti nella Casa del Padre.

PROF. GIORGIO DAGNINI

Nella prima mattinata di giovedì 27 luglio ha terminato la sua vita terrena a Villa Matter di Carpenedo il prof. Giorgio Dagnini. Il Prof. Dagnini era nato a Bologna il 19 ottobre 1921, in giovinezza fu uno sportivo di valore, avendo militato nella nazionale di rugby. Laureatosi brillantemente, raggiunse con gli anni il primariato in medicina all'Università di Padova, diventando un brillante professionista ricercato per la sua bravura ed amato per la sua generosità; sposò la professoressa Ornella Matter da cui ebbe due figlie Ilaria e Gloria. Una volta in pensione si dedicò alla sua famiglia e ai suoi amati nipoti, e pur abitando a Padova, trascorreva lunghi periodi estivi nella villa ereditata dalla moglie. Purtroppo il male, che non risparmia alcuno, l'aggredì portandolo lentamente alla tomba. Don Armando, che gode della stima e dell'affetto di questa cara famiglia per aver sposato una delle figlie e ammesso alla prima comunione i nipoti che abitano in America, ma che durante l'estate passano le vacanze estive dai nonni, qualche giorno fa aveva visitato e benedetto l'infermo ed appena informato del decesso era accorso per la preghiera in suffragio della sua anima, ha celebrato il funerale nella chiesetta del Cimitero sabato 29 luglio, affidando alla bontà e alla misericordia del Signore quest'anima che l'ha pregato mediante la laboriosità e l'onestà della vita. Don Armando porge alla cara signora Ornella, alle figlie ai generi ai nipoti i sentimenti della sua partecipazione al lutto ed invita quanti conobbero il fratello Giorgio di ricordarlo nella preghiera di suffragio.

CENTRO DON VECCHI

Mercoledì 20 settembre

Gita in barca:
Isola degli Armeni
Burano
Pranzo in barca